

FrancoAngeli

PSICOTERAPIA DELLA FAMIGLIA

Collana diretta da Camillo Lorio

Fabio Monguzzi

Le ferite della genitorialità

Percorsi psicoanalitici
di cura e sostegno

Prefazione di Fabio Vanni



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Comitato scientifico

*Luigi Boscolo, Laura Fruggeri, Sergio Lupoi,
Marisa Malagoli Togliatti, Anna Nicolò Corigliano,
Corrado Pontalti, Luigi Schepisi,
Valeria Ugazio, Maurizio Viaro*

La psicoterapia della famiglia ha raggiunto un considerevole sviluppo, sia per la sua notevole diffusione nell'assistenza pubblica dove si avvertono le necessità quotidiane delle famiglie alle prese con il disagio mentale non più contenuto dalle istituzioni segreganti, sia per le numerose richieste di formazione degli operatori.

Perché questo significativo sviluppo possa riuscire a mantenere livelli qualitativamente elevati e a conquistare maggior credito rispetto alla crescente diffusione del biologico, si avverte la necessità di una qualificata produzione scientifica sull'argomento.

Questa collana vuole rispondere a tale esigenza mediante:

- una trattazione organica e coerente della materia,
- scelte *qualitativamente adeguate*,
- il ritorno ad un preminente *orientamento clinico*,
- la possibilità di fare emergere *contributi innovativi* e di presentare le *ricerche più avanzate* nel settore.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Fabio Monguzzi

Le ferite della genitorialità

Percorsi psicoanalitici
di cura e sostegno

Prefazione di Fabio Vanni

FrancoAngeli

PSICOTERAPIA DELLA FAMIGLIA

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

In copertina: “The family”, scultura di una coppia con figlio,
Vigeland Sculpture Park, Oslo, Norvegia
© efesenko/Fotolia

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Fabio Vanni</i>	pag. 9
Introduzione	» 13
1. La genitorialità	» 17
1. Introduzione	» 17
2. La formazione dei modelli identificatori genitoriali	» 18
3. Il ruolo degli aspetti preverbali e presimbolici	» 20
4. Capacità simbolica e processi rappresentativi della genitorialità	» 22
5. Le relazioni d'amore come forma di accudimento adulto	» 25
6. La genitorialità quale espressione del legame di coppia	» 28
7. La genitorialità quale espressione di modelli relazionali complessi	» 32
8. Dimensione verticale e dimensione orizzontale nelle relazioni familiari	» 35
9. Le ferite della genitorialità	» 37
10. La monoparentalità come forma di genitorialità ferita	» 39
2. Dalla parte dei genitori	» 42
1. Introduzione	» 42
2. Quale spazio per i genitori?	» 43
3. <i>Core concepts</i> del modello di intervento	» 49
3.1. La prospettiva relazionale	» 49
3.2. La genitorialità come ambito clinico specifico	» 50
3.3. Criteri di accesso	» 51
3.4. La co-genitorialità	» 52
3.5. L'alleanza terapeutica come cornice concettuale	» 53
3.6. Sostenere le risorse positive	» 53
3.7. Contributi teorici e tecnici	» 54

4. Sostenere la genitorialità nell'infanzia, in adolescenza e in età adulta: similitudini e differenze	pag. 56
3. Formulazioni diagnostiche preliminari e indicazioni di intervento	» 60
1. Introduzione	» 60
2. I primi contatti	» 61
3. I colloqui di consultazione	» 63
4. Obiettivi della consultazione	» 66
5. Difese, ambivalenze e bisogni di contenimento	» 67
6. L'alleanza terapeutica	» 73
7. L'ipotesi psicodiagnostica	» 75
8. La definizione del bisogno di psicoterapia per il figlio	» 78
9. Lavorare con il singolo genitore o con la coppia genitoriale	» 80
10. Articolazione del lavoro dei genitori con quello dei figli: opportunità e problematiche	» 84
11. Qualche elemento di riepilogo	» 87
4. Metodologia e tecnica dell'intervento	» 90
1. Introduzione	» 90
2. Il concetto di "vie di ingresso" e la sua applicazione nel setting genitoriale	» 91
2.1. Le rappresentazioni dei genitori	» 94
2.2. Le rappresentazioni del figlio	» 98
2.3. L'intersezione tra le rappresentazioni dei genitori e quelle del figlio	» 100
2.4. Il comportamento del figlio	» 104
2.5. L'interazione genitori-figli	» 106
2.6. La relazione genitori-terapeuta	» 108
3. Tecniche di intervento	» 111
3.1. Il rispecchiamento degli stati affettivi	» 111
3.2. Il sostegno alla mentalizzazione	» 113
3.3. L'interpretazione	» 114
3.4. <i>Child and developmental guidance</i> : la consulenza alla genitorialità	» 115
5. Cura e sostegno alla genitorialità ferita	» 118
1. Introduzione	» 118
2. Obiettivi della fase terapeutica	» 120
3. Riparare le rotture relazionali	» 120
4. Trasformazione e riorganizzazione delle rappresentazioni mentali dei genitori: comprendere il passato nel presente	» 124

5. Gli aspetti transgenerazionali	pag. 129
6. Il ruolo dei conflitti di coppia	» 132
7. Vicissitudini e specificità transferali e controtransferali nel lavoro con i genitori	» 137
Appendice. Clinica della relazione genitoriale: l'analisi lon- gitudinale di un caso	» 143
Bibliografia	» 149

Prefazione

di *Fabio Vanni*

Le presentazioni dei libri, si sa, stanno all'inizio dei volumi ma sono scritte per ultime. Il prefatore legge e commenta il libro in modo che il lettore ne ricavi un aiuto nella lettura, un orientamento utile. Non possono presupporre la conoscenza del libro quindi, ma aggiungere qualcosa che medi fra l'autore e i lettori attraverso lo sguardo di un primo lettore che fa da terzo fra l'uno e gli altri. Sono un antipasto che prepara alla portata principale.

Il libro di Fabio Monguzzi penso possa giovare di questo piccolo antefatto letterario che lo contestualizzi e lo introduca. Per varie ragioni.

Intanto perché esso si colloca all'interno di un tracciato concettuale come quello psicoanalitico relazionale che nel nostro paese (e in parte del continente europeo) non ha ancora la diffusione e la tradizione di altri tracciati interni alla psicoanalisi.

La prima parte del libro esplora questo mondo come oggi è possibile e utile fare, ovvero dall'interno, evidenziandone le principali prospettive di matrice statunitense, ma anche gli autori che, in Europa e in Italia, stanno dando contributi interessanti in questo ambito.

Sembra opportuno sottolineare come la prospettiva relazionale si presti particolarmente bene a fare da retroterra dell'intervento sulla genitorialità essendo capace di tenere al centro proprio le diverse relazioni (fra genitori, fra genitori e figli, fra genitori e terapeuta) per come i singoli soggetti le esperiscono.

Ma sembra adatta anche perché ha la peculiarità di trattare la figura del terapeuta non già come un *responder* delle dinamiche del paziente (o della coppia di pazienti), ma come co-autore a tutto tondo del processo che si va a determinare.

Una seconda ragione che giustifica queste righe è data dal fatto che il lavoro clinico sulla genitorialità fa riferimento a un'area professionale che ha sviluppo relativamente recente, come una gemmazione delle pratiche rela-

tive alla terapia con bambini e adolescenti, spesso un po' in assenza di una riflessione specifica e sistematica, come portato dell'idea che con pazienti in giovane età sia necessario, o almeno opportuno, lavorare anche sul contesto evolutivo.

Le due questioni (l'accresciuta sensibilità relazionale della psicoanalisi e le modifiche dell'assetto clinico della cura con bambini e adolescenti) sono evidentemente connesse. Siamo oggi molto lontani da organizzazioni della cura che centravano tutta la loro efficacia sulle trasformazioni interne al singolo soggetto, bambino o adolescente che fosse, ma ancora oggi, mettere a fuoco l'assetto della cura più adatto a quella configurazione familiare specifica è questione aperta.

Chiunque lavori clinicamente con persone che vivono le prime due decadi di vita ha in mente l'esigenza di dare spazio alla singolarità che quel bambino o adolescente ha di stare al mondo e di individuare il dispositivo e il taglio della cura più adatto a farlo evolvere utilmente. Chiunque sa che per fare questo è necessario dare un posto nella psicoterapia anche a chi è protagonista della sua vita quotidiana, i *caregiver*.

Quale assetto specifico però vada scelto, o meglio vada co-definito, è tutt'altro che scontato. Soprattutto non è molto presente nella letteratura un tentativo di identificazione dei criteri in base ai quali si concordi un dispositivo piuttosto che un altro. Una terapia familiare piuttosto che una terapia parallela (genitori e figlio) o con un genitore alla volta o insieme, che spazio dare ai nonni magari conviventi o ai fratelli. La proposta di Daniel Stern, che Monguzzi fa sua, sulle 'vie d'ingresso' appare una prima indicazione utile, ancorché non esaustiva.

Il libro affronta questi temi alla luce non solo di un orientamento teorico esplicitamente attento al contesto relazionale, ma anche di una esperienza clinica diretta nel lavoro con genitori di bambini e adolescenti (e anche di giovani adulti).

L'autore propone quindi le sue scelte sia relativamente alla consultazione che alla terapia mettendo in luce la complessità nella quale ci troviamo e che riguarda soprattutto la variabile 'età' (bambini, adolescenti, giovani, con le diverse sfumature interne alle tre fasce), la variabile 'configurazioni familiari' e la variabile 'personalità del genitore'.

Mi pare si possa mettere in luce, e concordare con l'autore, che il criterio di base sia l'inclusività, ovvero che chi si rende disponibile a partecipare al processo potenzialmente trasformativo che ha al centro il figlio è bene che sia accolto. Poi si può vedere in quale modo, chi fa che cosa (ovvero quali distinzioni di funzioni fra diversi terapeuti), come coordinarle ecc.

Una peculiarità della terapia della genitorialità mi pare consista in una richiesta di partecipare a un processo che nasce dalla constatazione di un problema che riguarda qualcuno (un figlio), ma che l'impegno trasformativo riguardi, anche, i genitori.

Il passaggio alla consapevolezza di avere una parte – e quale parte – nella relazionalità difficile e nel malessere di un figlio è un punto d'arrivo del percorso terapeutico con i genitori, ma la sua almeno implicita percezione ne costituisce, paradossalmente, anche una necessaria preconditione.

Se la questione riguarda anche me posso entrare nel processo terapeutico, se riguarda lui o lei (inteso come figlio ma anche come altro partner) non lo farò.

In fondo è uno sviluppo parallelo di quello che è avvenuto in psicoanalisi nel passaggio dai modelli del conflitto e del deficit ai modelli relazionali. Un passaggio all'evidenziazione della propria parte nella costruzione dell'altro.

Un passaggio non facile evidentemente, che trova nel fare il genitore un'entusiasmante e drammatica concretizzazione.

Il libro di Monduzzi quindi esplora con grande perizia e sensibilità questi temi, lo fa come un esploratore cauto ma intraprendente, che prova a mettere a disposizione dei colleghi il suo viaggio perché abbiano poi delle mappe da seguire per avventurarsi anch'essi.

Lo fa a partire dall'inizio, la consultazione, che tratta andando al di là dei modelli storici 'a percorso predefinito' per aderire a un modello nel quale è al centro la funzione orientativa e di co-costruzione della relazione di cura.

Prosegue mettendo in luce le diverse opzioni tecniche, le criticità specifiche, le connessioni con l'intera configurazione della cura con bambini e adolescenti fornendoci uno sguardo lucido e caldo dall'interno della vita mentale dei genitori.

Credo gli si possa essere molto grati e si possa provare a confrontare, noi terapeuti di bambini e adolescenti, le nostre pratiche con quelle che egli ci propone per ricavarne stimoli importanti.

Introduzione

La presenza di un figlio rappresenta, per i genitori, una rinnovata occasione evolutiva che può consentire loro di riformulare alcuni aspetti della propria esperienza interna.

Per questa ragione essi sono dei pazienti un po' particolari poiché portatori di una vulnerabilità che è intrinseca al loro ruolo.

Ogni genitore vorrebbe offrire il meglio al proprio figlio e proteggerlo da ogni minaccia, anche da quella rappresentata dalle proprie difficoltà e limitazioni. Tuttavia, in molte situazioni le loro necessità psichiche s'impongono condizionando sfavorevolmente le relazioni familiari.

I genitori sono particolarmente sollecitati dal lavoro psichico del lutto, sono chiamati a elaborare le delusioni, che inevitabilmente si vengono a determinare quando le aspettative e gli investimenti sui figli, che spesso hanno un forte valenza riparativa, devono essere riformulati o lasciati cadere in favore di altri.

Questo processo di rielaborazione, che deve avvenire in sintonia con i bisogni evolutivi e le caratteristiche soggettive del figlio, diviene particolarmente sollecitante qualora incontri nuclei pregressi di sofferenza, non sempre riconosciuti.

Il dolore che sorge di fronte alla consapevolezza di non riuscire a esprimere liberamente l'amore genitoriale a causa delle proprie difficoltà emotive è duplice poiché, oltre a riguardare se stessi, coinvolge anche il bambino o il ragazzo, che spesso è a sua volta sofferente. Il senso di colpa e la vergogna che ne nascono possono essere difficili da tollerare al punto da doversene difendere strenuamente.

Ho chiamato questa sofferenza le ferite della genitorialità.

L'idea di questo lavoro prende le mosse dall'esigenza di sistematizzare una serie di osservazioni, riflessioni, note, letture, esperienze di lavoro con i genitori in vari contesti nel corso di questi anni.

Come accade in qualunque esperienza di scrittura, sia essa scientifica o narrativa, questo libro è espressione oltre che dei risultati della mia ricerca

clinica e dello stato delle mie elaborazioni teoriche e tecniche attuali, anche della mia storia familiare e delle mie vicissitudini ed esperienze personali.

Ne è nato un approccio che interpreta la genitorialità cercando di comprenderne i processi e le dinamiche nella convinzione che essa si costituisca e si mantenga attraverso un concorso di fattori intersoggettivi.

L'attenzione alla psicodinamica della relazione di coppia, al bambino quale soggetto attivo nella relazione, alla costituzione di modelli di relazione disturbati, al ruolo delle produzioni psichiche collettive della famiglia – intesa quale organismo mentalmente unitario – e non ultimo al contributo soggettivo del terapeuta ai processi transferali, caratterizza questa prospettiva.

Il tentativo di integrare differenti contributi, sebbene riferiti a una comune matrice intersoggettiva, offre inevitabilmente il fianco a contraddizioni ma credo risponda alla necessità di formulare modelli di intervento che si avvalgono degli apporti più adatti e funzionali alle esigenze di questo tipo di pazienti.

La psicoanalisi, che mi è sembrata prestarsi meglio a essere applicata nell'ambito della clinica delle relazioni e della metodologia per la risoluzione dei problemi d'insieme, è quella di ispirazione relazionale.

Nel formulare l'approccio clinico ho trovato anche molto utile fare riferimento a costrutti e tecniche che provengono dalla teoria dell'intersoggettività, che formula in termini clinici presupposti e concetti provenienti dall'*infant research*, dalla teoria della mentalizzazione e dell'attaccamento.

Nel testo ho utilizzato il termine intersoggettivo, che appartiene al lessico dell'*infant research*, come sinonimo di relazionale, pur consapevole che i due termini, sebbene facciano riferimento a fenomeni assimilabili, presentino provenienze e sfumature di significato differenti.

Ho voluto porre l'accento sulla necessità di costituire un'alleanza di lavoro con i genitori che possa avere il ruolo di contenitore psichico all'interno del quale terapeuta e genitori possano lavorare, in un'atmosfera empatica e collaborante. Nella mia esperienza mi è sembrato che i genitori, più di altri tipi di pazienti, lavorino meglio in un clima e attraverso uno sguardo positivo.

In questa direzione mi sembrerebbe opportuna una rivalutazione delle funzioni di sostegno, spesso messe in ombra dalla ricerca della dimensione terapeutico-trasformativa ritenuta più significativa, e forse più nobile, ai fini del processo di cura.

Nel trattamento dei genitori la funzione di sostegno diviene fondamentale ai fini della valorizzazione dei bisogni emotivi più autentici, della mobilitazione delle risorse psichiche e del loro indirizzo verso l'obiettivo del rilancio dei processi evolutivi. Il processo terapeutico avviene anche, o forse soprattutto, attraverso il lavoro di sostegno.

La psicoanalisi della coppia e della famiglia, che è parte fondante della mia formazione, ha fornito un'ulteriore base concettuale offrendo costrutti saldamente ancorati alla tradizione di lavoro sulle relazioni familiari e sui fenomeni transgenerazionali.

Il trattamento dei genitori necessita di ampi spazi di manovra, ragione per la quale ho trovato utile fare riferimento al concetto di vie di ingresso formulato da Stern (1995) per la psicoterapia genitore-bambino. Da questo approccio ho mutuato numerosi concetti cercandone un adattamento per gli interventi che riguardano la genitorialità anche oltre la prima infanzia, consapevole dei limiti che questo genere di adattamento può comportare.

L'intento del volume è di offrire spunti interpretativi e strumenti clinici per il trattamento dei genitori per tutte quelle situazioni nelle quali si rende necessario od opportuno incontrarli separatamente dai figli.

Per questi ultimi, bambini o adolescenti, l'impegno dei genitori nel farsi aiutare rappresenta un fattore molto positivo, sia come modello che come manifestazione di aiuto e di amore nei loro confronti.

Vi è un aspetto fondamentale agli occhi di chi lavora con i genitori e con i pazienti in età evolutiva: madre e padre sono le figure che in assoluto ricoprono il ruolo più importante per i figli.

Non vi sono altri personaggi, idoli, miti, che possono eguagliare le aspettative e l'investimento emotivo che viene effettuato nei confronti dei propri genitori. Non vi sono attori, sportivi, cantanti, insegnanti, educatori, amici e conoscenti nei confronti dei quali vi è un'attesa di amore, riconoscimento e condivisione paragonabile a quella rivolta ai propri genitori.

Pur sapendo tutto ciò, molti genitori possono avere, nel trascorrere della loro esperienza, diversi periodi e gradi di fragilità e incertezza rispetto alla considerazione che i figli nutrono per loro, e al ruolo che essi ricoprono nella loro vita emotiva.

Si tratta di dubbi, o in alcuni casi di vere e proprie convinzioni negative, molto dolorose e mortificanti da tollerare.

Trascurare l'importanza e il valore di un lavoro terapeutico con i genitori può contribuire a rinforzare questa convinzione negativa perpetuando un sistema di pensiero che si autoalimenta e che finisce per compromettere qualsiasi occasione di aiuto per i figli, e sappiamo bene quanto fare il genitore con successo sia una delle chiavi di volta per la salute mentale delle future generazioni.

1. La genitorialità

L'uomo era ancora giovane e indossava un soprabito grigio molto fine.

Teneva la mano di un bambino silenzioso e felice.

Il campo era la quiete e l'avventura, c'erano il kamikaze, il Nacka, l'apolide e Veleno.

Era la primavera del '53, l'inizio della mia memoria.

Luigi Cucchi era l'immenso orgoglio del mio cuore, ma forse lui non lo sapeva.

(da *Poesie della fonte*, 1993, '53.
Maurizio Cucchi)

1. Introduzione

La genitorialità è un costrutto complesso nel quale si intrecciano diverse dimensioni costitutive per rintracciare le quali verrà adottato un modello interpretativo che ne suggerisce una descrizione, ne traccia gli sviluppi ed evidenzia la dinamica fra i fattori costitutivi.

La genitorialità viene intesa, in primo luogo, come una dimensione interna simbolica preesistente all'atto del concepire, che dunque non coincide necessariamente con la maternità e paternità biologica, pur se esse ne rappresentano una fondamentale espressione. Può infatti attivarsi nei confronti di figli non generati biologicamente come nell'adozione, nell'affido o nelle famiglie ricostituite, nei confronti dei figli del nuovo partner, nelle professioni di aiuto, nelle relazioni amicali, sociali o lavorative, persino nell'accudimento di animali.

Ciascun individuo, come vedremo, si costruisce molto precocemente delle rappresentazioni circa la funzione genitoriale, rappresentazioni che si trasformano nel corso dell'arco evolutivo, rimodellandosi nel tempo in rapporto alle esperienze relazionali, allo sviluppo delle strutture psichiche e alle conseguenti elaborazioni interne.

Tuttavia, la genitorialità è un'espressione parzialmente autonoma dell'individuo, essa infatti non è unicamente una funzione della mente individuale ma è anche l'espressione del funzionamento psichico organizzato del legame di coppia.

È all'interno della trama affettiva che lega i partner che essi trasferiscono il rispettivo legame di attaccamento alle figure genitoriali divenendo, l'uno per l'altro, ora *caregiver* ora oggetto di cura.

Le peculiari e specifiche dinamiche affettive che prendono vita, derivanti da ciò che riescono a essere l'uno per l'altro, consentono un ulteriore rimaneggiamento delle rappresentazioni della funzione genitoriale.

Il bambino che nasce entra in contatto con l'organizzazione affettiva della relazione coniugale, essa infatti determina il clima e l'atmosfera emotiva nel quale il figlio nasce e si sviluppa.

Nel contempo il bambino è, fin dalla prima infanzia, un partner attivo, in grado di sintonizzarsi con i genitori e di offrirsi quale nuovo partner in una relazione affettiva.

Ciò che si viene a determinare è una neoformazione psichica di carattere triadico nella quale sono presenti interazioni reali e simboliche che coinvolgono contemporaneamente entrambi i genitori e il figlio, secondo modalità e caratteristiche peculiari.

Il processo di sviluppo della funzione genitoriale si fonda dunque sull'integrazione di parti di sé (sé genitore, sé figlio), sulla struttura psichica della coppia, sulle caratteristiche del bambino reale e sulle riattivazioni fantasmatiche che egli, in quanto soggetto attivo, è in grado di rievocare e, infine, sulle condizioni relative al contesto di appartenenza (Belsky, 1984).

La funzione genitoriale è di carattere dinamico e processuale, ossia non è un'acquisizione raggiunta una volta per tutte, ma prosegue nel tempo in una linea trasformativa, e non è valida in ogni condizione ma soggetta a grandi variazioni, anche nelle singole relazioni accuditive che ciascun genitore stabilisce con figli diversi o con lo stesso figlio in epoche differenti.

La condizione genitoriale è caratterizzata da fluidità e accelerazione esperienziale, e contiene importanti potenzialità trasformative che possono incidere sull'individuo in termini maturativi e strutturanti o, diversamente, innescare disorganizzazioni e far emergere aree di problematicità in precedenza sopite o latenti. Adottando una prospettiva evolutiva gli aspetti sintomatologici e i disturbi che possono emergere nella fase della vita dominata dal compito genitoriale possono essere interpretati in modo non necessariamente psicopatologico: sofferenze e disagi emergenti infatti, espressione di nodi irrisolti del passato, possono avere occasione di essere rielaborati.

In questo capitolo verranno ampliati e sviluppati i temi appena introdotti con l'obiettivo di tracciare un quadro della genitorialità, delle variabili costitutive, dei suoi sviluppi e intrecci, che si ponga come punto di partenza per avere accesso, nei successivi capitoli, ai relativi percorsi di sostegno e di cura della genitorialità.

2. La formazione dei modelli identificatori genitoriali

Numerosi autori (Erikson, 1950; Benedek, 1959; Pines, 1977; Bornstein, 2002) hanno fatto riferimento alla genitorialità come a una fase dello sviluppo evidenziando come essa non vada considerata come costituita unicamente da atteggiamenti, comportamenti e sentimenti di cura ma, prioritariamente quale dimensione interna simbolica (Bastianoni, 2009).

La genitorialità non si configura per l'individuo quale qualità accessoria (Giannakoulas, 1999), o come accumulo verticale di nozioni o competenze, ma come una peculiare sensibilità, una preconcezione innata presente nell'inconscio (Fornari, 1981), che viene declinata dall'esperienza, sin dai primi momenti nei quali l'individuo è oggetto di accudimento fino a quando diviene a sua volta genitore, esperienza che satura di significati specifici queste preconcezioni. L'essere genitori, madri o padri ha, in un certo senso, tratti universali ma nello stesso tempo ogni madre e ogni padre è diverso dall'altro.

Lungo l'arco di vita, la maturazione psicofisica e le esperienze identificatorie, ossia quei processi che costituiscono l'identità di un soggetto e che servono a riconoscersi e a riconoscere gli altri, portano allo sviluppo di immagini e rappresentazioni di sé e delle proprie figure genitoriali, rappresentazioni che subiscono costantemente integrazioni e trasformazioni.

I modelli genitoriali sono rappresentazioni investite affettivamente di significati e aspettative, riferibili sia a relazioni diadiche che a relazioni triadiche.

Come vedremo numerose esperienze chiamano l'individuo a effettuare, mediante un incessante lavoro psichico, dei rimaneggiamenti delle proprie identificazioni e rappresentazioni.

Un momento particolarmente impegnativo ha luogo alla nascita di un figlio ove l'assunzione del ruolo diviene effettiva e vi è una vera e propria trasformazione della personalità del genitore. Questo passaggio implica affrontare necessariamente disinvestimenti dalla condizione precedente e reinvestimenti in nuovi ruoli e funzioni, tollerare delle perdite ed effettuare dei lutti evolutivi, realizzare delle integrazioni, contenere la riedizione di aspetti irrisolti e conflittuali di sé, limitare le ansie riparative.

Così, nella mente del genitore il bambino non è mai unicamente il bambino reale ma è tanti bambini nello stesso tempo: il bambino che è stato il genitore nella sua infanzia, quello che avrebbe voluto essere per i propri genitori, il bambino desiderato e fantasticato ecc. Ma anche il genitore è nello stesso tempo quello reale, il genitore che da bambino avrebbe voluto avere, quello che vorrebbe essere per il figlio ecc.

Questo gioco di identificazioni incrociate è cruciale per la formazione dei legami ed è una delle chiavi di lettura per comprendere le interazioni tra genitori e figli.

Le rappresentazioni cosce e inconscie sono determinanti anche per comprendere il comportamento del bambino come già aveva espresso Winnicott (1956) nella celebre affermazione "non esiste un bambino senza una madre".